

Rivista delle Arti Umanistiche

IL FOGLIO LETTERARIO

Anno 2 Numero 5 - Marzo 2000 - Reg. 666 del 01/02/2000 del Trib. di Livorno - Editore: G. Lupi

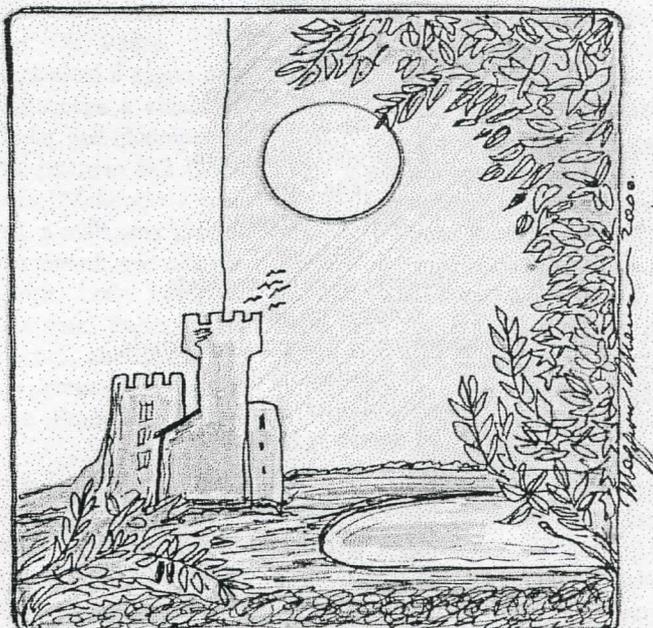
Redazione, Amministrazione: via Boccioni, 28 57025 Piombino (LI) - Tel. 0565/45098

Direzione Editoriale: via Dalmazia, 35 57025 Piombino (LI) - Tel. 0565/49255

E-mail: lupi@infol.it - Sito internet: <http://members.xoom.it/Gordiano/>

La luna cavalca
il muschio del cielo di valle
e foglia secca di latta
s'impigra giocando
con fili di brezza
e cade sospinta,
senza ribellione,
su una verde pozzanghera
di lago
che contende
alle cime
degli alberi del bosco
la lama nera
di un orizzonte
appena
inargentato.

Maribruna Toni
(da "L'Urlo si fa silenzio")



"La luna cavalca" (M. Toni)

All'interno di questo numero

Padre Francisco era un uomo di fede

Racconto di Aldo Zelli

Il Gabbiano Solitario

In anteprima il nuovo libro di Gordiano Lupi

Mario Luzi "L'ultimo vate"

di Maurizio Maggioni

Allarme Liceo Classico

di Andrea Nardelli

Il pipistrello

Racconto di Gabriele Damiani

La pagina dei piccoli

a cura di Giuseppina Toncelli



AVVISO AI LETTORI

Il Foglio Letterario ha ormai concluso la sua fase costituente.

Da Maggio troverete la rivista riformata nel formato e nel numero di pagine, oltre che nella qualità.

Questo è l'ultimo numero a distribuzione gratuita. Dal n.6 chi volesse comprarlo può farlo nelle edicole e nelle librerie convenzionate (all'interno la lista) a lire 3000 a copia oppure prenotandolo presso la redazione a lire 4000 (incluse spese spedizione). L'abbonamento è di lire 30.000 l'anno. I vecchi abbonati resteranno con le precedenti condizioni sino alla naturale scadenza annua.

I costi di realizzazione della rivista sono notevoli e dunque ci appelliamo ai lettori per effettivi contributi. Grazie.

La redazione

I Classici della Poesia Contemporanea

da "Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini"

L'uomo - o l'ombra -
che sul far della sera
si volta
e guarda alle sue spalle il giorno
e scorge
a brani ed a lacerti
il bene
e il malefatto umano -
ma confuso
è il profilo delle opere,
alta l'erba
che le sommerge.
E lasciano
macerie, murerie, carpente
sospeso un polverio.
Si smarriscono il calcolo e il criterio.
Si disorienta il cuore.
Non può fuori distinguere
né dentro se medesimo,
si perde nell'enigma
della sua specie l'uomo
o l'ombra, l'ombra e l'uomo.
Ma
una vampa sottile li appariglia,
una sola luce li elimina.

Mario Luzi (1994)

I piloni fanno il fiume più bello

I piloni fanno il fiume più bello
E gli archi fanno il cielo più bello.
Negli archi la tua figura
Più pura nell'azzurro è la luce d'argento
Più bella la tua figura.
Più bella la luce d'argento nell'ombra degli archi
Più bella della bionda Cerere la tua figura.

Dino Campana

(da *Taccuini, abbozzi e carte varie*, 1942)

Visitate il nostro sito:
<http://members.xoom.it/Gordiano>

Tutta nuda

Te, nuda dinanzi la lampada rosa,
e gli avori, gli argenti, le madreperle,
pieni di riflessi
della tua carne dolcemente luminosa.

Un brivido nello spogliatoio di seta,
un mormorio sulla finestra socchiusa,
un filo di odore, venuto
dalla notte delle acacie aperte,
e una grande farfalla che ignora
che intorno a te
non si bruciano le ali,
ma l'anima.

Luciano Folgore

(da *Città veloce*, 1919)

Talora nell'arsura della via

Un canto di cicale mi sorprende.
E subito ecco m'empie la visione
di campagne prostrate nella luce...
E stupisco che ancora al mondo sian
gli alberi e l'acque,
tutte le cose buone della terra
che bastavano un giorno a smemorarmi...
Con questo stupor sciocco l'ubriaco
riceve in viso l'aria della notte.
Ma poi che sento l'anima aderire
ad ogni pietra della città sorda
com'albero con tutte le radici,
sorrido a me indicibilmente e come
per uno sforzo d'ali i gomiti alzo...

Camillo Sbarbaro

(da *Pianissimo*, 1914)

Albero

Tutto il cielo cammina come un fiume,
grandi blocchi traendo di fiamma e d'ombra.
Tutto il mare rompe, onda dietro onda,
splendido, alle fuggenti dune.
L'albero, chiuso nel puro contorno,
oscuro come uno che sta su la soglia,
muto guarda, senza battere foglia,
gli spazi agitati dal trapasso del giorno.

Diego Valeri

(da *Terzo tempo*, 1950)

Padre Francisco era un uomo di fede

di Aldo Zelli

Nel 1821 dal convento di Santjago di Compostela partì un gruppo di giovani francescani diretto alle colonie del Nuovo Mondo e precisamente a Callao, presso Lima in Perù.

Molti mesi prima il Vescovo di Lima aveva richiesto giovani sacerdoti da assegnarsi come parroci dei numerosi pueblos, i quali, pur avendo una chiesa, non sempre avevano un sacerdote che tenesse viva la fiaccola della fede fra quella gente semplice, indios per la maggior parte. In genere gente buona e mite che, tuttavia, priva dell'assistenza e dell'esempio di un sacerdote, tendeva ad atteggiarsi pigramente in una forma di superstiziosa religiosità cui non mancavano ancestrali reminiscenze pagane.

Dopo un avventuroso viaggio di oltre 3 mesi, i fraticelli sbarcarono nel porto di Callao e accolti affabilmente dal Superiore di quel Convento, vennero poi assegnati alle varie parrocchie delle montagne. Uno di loro, padre Francisco, originario della Golizia, che portava il nome del glorioso santo di Assisi, fu nominato parroco della cittadina di La Oroya sui primi contrafforti andini, in realtà un pugno di casupole su un pianolo, con qualche edificio governativo. Gli fu assegnato come aiutante e sacrestano un frate laico, un meticcio di nome Jaime, grosso e mansueto, piuttosto lento di intelletto, e una guida india. Partirono i tre con le raccomandazioni e la benedizione del Superiore e, per quanto riguardava Frate Francisco, con grande zelo evangelico.

Avrebbe operato secondo gli insegnamenti della Santa Madre Chiesa e avrebbe riportato il Signore fra quella gente. Padre Francisco era un uomo di fede ... Insieme alla paterna benedizione il Superiore del Convento di Callao che agiva per conto del Vescovo di Lima, diede loro 5 muli carichi di provviste e coperte oltre ad una certa somma di denaro. Diede loro soprattutto molte coperte, perchè i tre avrebbero viaggiato a piedi ed avrebbero dormito all'aperto: di notte in montagna è freddo, anche se nell'emisfero australe il mese di febbraio è uno dei più caldi.

Il viaggio verso La Oroya durò parecchi giorni perchè l'ascesa era disagiata e

non conoscessi la mia lingua. Invece parlò meglio di me". L'indio ebbe un fugace sorriso e annuì, quasi a ringraziare il complimento. Indi ricadde nel suo silenzio e nella sua impassibilità.

Giunsero alle rovine di un villaggio abbandonato quando già le ombre del crepuscolo avevano invaso la valle e trovarono riparo dall'aria pungente a ridosso di uno spesso muro. Jaime preparò una zuppa di galletta e carne salata e per accompagnare quella frugale cena, una tazza di caffè amaro. Il meticcio e l'indio presero poi a chiacchierare nel loro incomprensibile linguaggio. Padre Francisco invece si avvolse nelle coperte e, recitate le preghiere della sera si addormentò cullato da cori angelici e da musiche d'organo. Ma Padre Francisco era un uomo di fede ... All'indomani di buon ora si accinsero a riprendere il cammino verso La Oroya. La guida india e Jaime radurano i muli e stavano per imboccare un sentiero che saliva verso il pianoro, quando il frate li richiamò: "Un momento! Devo prima celebrare la Messa, Jaime!". "Sì, Padre". Ad un tratto però essi si trovarono su una strada agevole, di terra battuta, fiancheggiata da basse case in pietra rosiccia, quella della montagna, inframmezzate da qualche costruzione più grande, a due piani.

Dopo aver trascorso la notte in qualche anfratto della montagna, al mattino, prima di riprendere il cammino, Francisco traeva da una tasca particolare della sua bisaccia i paramenti indispensabili, e su un altare improvvisato celebrava la Messa. Jaime si inginocchiava e partecipava al rito con grande devozione. L'indio, immobile, a qualche passo di distanza, assisteva invece alla celebrazione con viso impassibile. Forse era uno dei pochi indios che non aveva accettato la fede dei bianchi. Ma il frate non se ne accorgeva nemmeno. Gli pareva di celebrare la Messa nella sua chiesa, tutta illuminata, fragrante di incenso, davanti ai suoi fedeli, di offrire la sua preghiera al cielo. Padre Francisco era un uomo di fede ... Quando furono nella valle a poche miglia di distanza da La Oroya (erano in viaggio da più giorni), la guida india per la prima volta si rivolse direttamente al sacerdote. In precedenza gli aveva parlato, pochissimo, e sempre tramite Jaime. "Ecco, Padre. Vedete lassù su quel pianoro? Quello è il pueblo di La Oroya. Vi saremo domani verso il mezzogiorno. La salita della valle non è molto aspra per fortuna". Aveva parlato un castigliano fluente e quasi privo del curioso accento indigeno che avevano Jaime ed altri che Francisco aveva incontrato a Callao. Il frate lo guardò gradevolmente, sorpreso: "Credevo che tu

non conoscessi la mia lingua. Invece parlò meglio di me". L'indio ebbe un fugace sorriso e annuì, quasi a ringraziare il complimento. Indi ricadde nel suo silenzio e nella sua impassibilità.

Giunsero alle rovine di un villaggio abbandonato quando già le ombre del crepuscolo avevano invaso la valle e trovarono riparo dall'aria pungente a ridosso di uno spesso muro. Jaime preparò una zuppa di galletta e carne salata e per accompagnare quella frugale cena, una tazza di caffè amaro. Il meticcio e l'indio presero poi a chiacchierare nel loro incomprensibile linguaggio. Padre Francisco invece si avvolse nelle coperte e, recitate le preghiere della sera si addormentò cullato da cori angelici e da musiche d'organo. Ma Padre Francisco era un uomo di fede ... All'indomani di buon ora si accinsero a riprendere il cammino verso La Oroya. La guida india e Jaime radurano i muli e stavano per imboccare un sentiero che saliva verso il pianoro, quando il frate li richiamò: "Un momento! Devo prima celebrare la Messa, Jaime!". "Sì, Padre". Ad un tratto però essi si trovarono su una strada agevole, di terra battuta, fiancheggiata da basse case in pietra rosiccia, quella della montagna, inframmezzate da qualche costruzione più grande, a due piani.

Si guardarono intorno meravigliati. "Dove siamo, Jaime? Chiedilo alla guida".

"Non lo so, padre. Non ci sono mai stato ... - rispose - non sapevo che ci fosse un villaggio prima di La Oroya". Poi della gente, in numero sempre crescente, andò loro incontro. Erano bambini, donne, uomini con il costume degli indios delle Ande, e davanti a tutti un uomo non più giovane, ma fiero ed eretto nel portamento.

"Benvenuto Padre ... l'abbiamo atteso a lungo. Ma adesso, grazie al cielo, lei è con noi ... la sua chiesa l'attende, i ceri sono accesi e le donne hanno parato l'altare con fiori e teli ricamati". Sorpresissimo il frate, con a fianco Jaime e la guida india si lasciò condurre fino alla piazza non vasta ma bella, dove sorgeva la chiesa. Intanto

continua a pagina 4

continua da pag. 3

bella, dove sorgeva la chiesa. Intanto qualche volenteroso si era preso cura dei muli e li guidava verso un angolo della piazza stessa. Padre Francisco entrò e subito un coro di bambini prese a cantare un inno sacro a lui sconosciuto, un canto di struggente dolcezza che penetrava nel cuore. Egli avanzò verso l'altare ove ardevano innumerevoli ceri. La chiesa era gremita di fedeli. Ad un lato due ragazzi attendevano il sacerdote con i paramenti, per aiutarlo a vestirsi. Da un turibolo che un piccolo indio agitava, si sprigionavano volute di incenso che saliva al cielo insieme al canto. Il sacerdote si accostò all'altare, si portò la mano alla fronte e cominciò la celebrazione della Messa: "In nomine Patris et Filii et Spiriti Sancti ..."

Al termine, quando ebbe pronunciato la formula di congedo "Ite Missa Est" e si fu spogliato dai paramenti sacri gli si accostò il capo del villaggio ed uscì con lui dalla chiesa che già andava sfollandosi. All'esterno attendevano Jaime e la guida india. Lasciarono l'abitato fra molta gente che salutava festosamente. "Voi siete diretti al prossimo villaggio. Vi accompagno per un tratto di strada ...". E per un pò percorsero una via che saliva lentamente verso il pianoro. Jaime e la guida india avevano ripreso i muli e si guardavano intorno per cercare il sentiero che conduceva a La Oroya. "Addio, Padre ..." disse l'uomo. "Non addio, Señor, ma arrivederci. Ritorno alla vostra chiesa. Non è lontana dal mio luogo di missione". "Addio ..."

Padre Francisco ed i suoi compagni furono di nuovo soli sul serpeggiante sentiero che portava al pianoro. Il sole era alto nel cielo ma nella valle sottostante persisteva una leggera bruma cosicchè non era possibile distinguere nulla. Dopo poco furono in vista di La Oroya ed affrettarono il passo. C'era della gente ad attenderli all'ingresso del pueblo. Tutti uomini con qualche ragazzo capeggiati dall'alcalde del villaggio, che poi vero alcalde non era perchè La Oroya era un pueblo troppo piccolo perchè vi fosse un rappresentante del governo vicereale, se non i due gendarmi, anch'essi nella

Ti apro il mio tempio
così puoi entrare
chicco il rispetto
ed esigo pudore.

L'ho innalzato con rito pagano
pietra su pietra al chiaror della luna
che illuminava la mia creatura.
E l'ho voluto con tante colonne,
e tanti archi e tante volte,
un chiostrò verde e una fontana,
tanti gradini che salgono all'ara.
E ho voluto una cella nuda,
solo un giaciglio, una brocca ed un pane
per appagare il mio sonno e la mia fame.
L'austero altare che ho costruito
somiglia proprio alla mia vita,
schiva, solenne ed anche un pò altera,
per questo ho fatto una scelta severa:
sarò per gli altri una primavera
e per me solo un rigido inverno.
E mai nessun sacrificio innocente
spargerà sangue su quest'altare
ma solo fiori e poi frutti ed offerte
per ringraziare o pregare la vita.
E ci saranno candele di fuoco

e candelabri di bronzo e d'argento
di oro no, non abbiamo bisogno
per celebrare una fede insincera.
E si alzeranno su fino in cielo
profumi di rosa e di gelsomino
fumi di sandalo e di patchouli:
l'incenso accende la mia commozione
e rende più pura la mia devozione.
Questo è il mio tempio
e ne sono vestale,
padrona, serva, ed anche custode:
anche se aperto a chiunque voglia
chinare il capo varcando la soglia.
Questo è un tempio fuori dal tempo,
al di là dello spazio.
Appena fuori dal magico cerchio
che io stamani ho disegnato,
c'è solo un mondo ormai sconosciuto
e non c'è ombra di pace e saggezza.
Tu hai sorriso e chinando il capo
ti sei inginocchiato
sul verde sagrato.

Maribruna Toni

deputazione. L'accoglienza riservata al nuovo parroco ed ai suoi compagni fu calorosissimo con un breve discorso dell'alcalde ed acclamazioni della piccola folla che si era andata radunando attorno ai nuovi venuti.

Poco più tardi, dopo una visita alla chiesa, Padre Francisco, Jaime ed eccezionalmente la guida india, furono tratti a pranzo nella casa dell'alcalde stesso che era un mezzo indio anche lui.

"Stamattina ho detto Messa nella casa del villaggio in fondo alla valle. Una chiesa parata a festa come nei giorni di gloria del Signore", disse sorridendo il francescano. "In fondo alla valle! Ma non ci sono villaggi laggiù!", si stupì l'alcalde; e subito le donne presenti si fecero il segno della croce.

"Mi sono meravigliato anch'io", intervenne la guida india". L'alcalde scosse il capo penseroso e turbato. "Non ci sono villaggi nella valle ... c'erano cento anni fa ... proprio cento anni fa in un giorno di febbraio come questo ci fu un violento terremoto da queste parti e tre villaggi della valle furono rasi al suolo. Particolarmente tragica fu la sorte del pueblo di San Jaun de Dios. Non si salvò nessuno dei suoi abitanti. Erano tutti in chiesa a festeggiare l'arrivo di un nuovo sacerdote e, si racconta, che questi stesse celebrando la sua prima Messa nel villaggio quando la terra tremò paurosamente,

si spaccò ed inghiottì gran parte dell'abitato. Oggi non restano che poche rovine ... Non è possibile Padre che lei abbia celebrato lì la Messa ..."

Jaime e la guida si scambiarono un'occhiata visibilmente impressionati. Le donne tornarono a segnarsi imitate dall'alcalde. "Eppure io stamane ho celebrato lì la Messa, nella chiesa del villaggio nella valle. Non può essere stata una visione ... c'erano anche loro e lo possono testimoniare - ribattè il francescano additando il sacrestano e la guida - e la chiesa era piena di gente". L'alcalde scosse il capo. "Impossibile!".

Il religioso sorrise. Lui era ben sicuro di ciò che affermava. Aveva ancora nelle orecchie l'eco di quel dolce canto struggente e nella mente la vista dell'altare pieno di fiori, e i volti intenti delle persone che assistevano al rito ... Ma Padre Francisco era un uomo di fede, di profonda fede ...

Aldo Zelli



di te so l'acqua incolta
la burrasca senza tempeste
e le sere inferme. Come la scorza
del mio bicchiere

ti so corona fragile
nel mio cerchio abbandonato.
Un punto azzurro, una spina
che scrive le domande
sul mio diario

i tuoi grappoli di attesa
sono capelli sul mio cuscino
(fammi un furioso no
che mi riporti la perfezione
di un sorriso
inesplicabile)

quanti salti nel rugoso
plasma dell'incantarsi
la minaccia della resa
questa calma fragorosa
di carezza non voglio sia
la scure che ti spezzi

Daniela Monreale

Libertà

Morte come liberazione
di ogni falsa libertà.
Perché essa è viva
e la vita è morta.
Non temete di morire,
non temete ciò che non conoscete.
Morte incompresa,
morte è vita e poesia.
Lasciatemi morire!
Lasciate che essa
culli la vostra anima
nel vento delle tenebre.
E' un vento gelido.
Non temere il freddo.
Il sangue gelerà le vostre membra.
I vostri occhi vedranno nel buio.
Cosa c'è di più vivo della morte?
Donna incompresa,
imprecata.
Donna libera.

Irene Cellaro
Ameglia (La Spezia)

Canto Latino

Conosci tutto quello che importa nel
mondo:
tutti i nomi dei pesci, le correnti che
portano a riva
e dove i venti vanno a morire.

Sfidi il destino giocando alle carte nel
bar della piazza,
con il vino e il caffè,
imprecando contro tutti i partiti e le
mosche insolenti.

Di donne ne hai avute una sola:
l'hai sposata che era quasi bambina.

Nella prima notte d'amore tu
intrecciavi le dita
fra capelli che sapevano a sole e a
conchiglie.
Lei rideva, e i suoi occhi brillavano,
accecandoti il cuore.

Dal suo corpo nacquero figli,
latte tiepido e pianto
e ai tuoi figli insegnasti i segreti del
mare,
il timore di Dio, e l'onore severo della
povera gente.

Insegnasti a sfidare la morte, e ad
amare la vita:
il sapore del pane appena sfornato,
i colori del mare
e la brezza leggera nelle notti
di maggio.

Poi un giorno lascerai questo mondo
scivolando lontano, come i pesci nel
mare.

E i tuoi figli piangeranno in silenzio
guidando le barche nel buio e nel-
vento.

Ma in inverno canteranno il tuo nome
ai bambini
ricucendo le reti nel porto,
aspettando di nuovo l'estate.

Daniela Raimondi

PETER RUSSELL

Pene d'amore

Come il fiore
Strappato dall'aratro
Sul limitare del campo
Io sto sanguinando.
Ormai non vedrò più
I tuoi giardini, i tuoi meli,
Antea, nè
I tuoi lucidi puledri
A pascolare.
Le fanciulle del giardino
Che si nascondono dietro
agli alberi,
Meleia,
Tessono ghirlande.
Sorseggia nella notte
Vino che discende dalle stelle
Amore che viene dall'occhio
luccicante.

EFFETTI DI LUCE

Splendore d'oro
Sulla pelle scura d'una ragazza.
Splendore di stella
In un cielo blu pavone
Quando iniziano le notti.
Splendore d'acqua
Pioggia che ondeggia
Nelle sorgenti di montagna
Porta tranquillità.
Splendore d'occhio
Nello sguardo d'una fanciulla
Cosa può far più bello?
Splendore di spirito
Nel bicchiere di cristallo
Trascende tutte le cose

(Testi tratti da "Effetti di Luce e altre
poesie" - Dialogolibri 1999)

Dreamy

Quanto dire di noi
lungo strade tortuose
e sentieri scoscesi.
Ragnatele intrecciate
da mani sottili;
reticoli di sogni
accompagnano lenti
il fluire dei giorni.

Giorgio Giustelli
(S. Giovanni Valdarno)



La tela di Penelope

Stiamo per fare il grande passo.

Intanto siamo registrati e possiamo stare in edicola senza problemi di sorta.

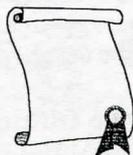
E' entrato in redazione un nuovo elemento giovane: si tratta di Antonio Piropida che sarà uno dei più stretti collaboratori della direzione. Inoltre la carica di Direttore Responsabile è assunta da questo numero da Massimo Gherardi, brillante giornalista con una vasta esperienza nel settore radiofonico e televisivo. Lo scrittore Gordiano Lupi che ringraziamo per la guida assunta nei primi numeri, rimane un punto di riferimento per tutta la rivista in qualità di Redattore Capo. Da maggio avremo un prezzo di copertina e la possibilità di abbonarsi. Tremila lire non ci sembrano tante per la nostra rivista, che si potrà avere a domicilio con un abbonamento di lire trentamila.

E' un salto di qualità dovuto.

Ci sentiamo pronti ad affrontare la sfida del mercato, convinti come siamo di avere confezionato un buon prodotto. Saremo ancor più selettivi nella scelta del materiale, perchè solo nella qualità sta il segreto del successo. Invitiamo tutti a sottoporci materiale inedito, ma non prendetevela se non pubblicheremo tutto. Ci sono riviste specializzate anche in quello (ed in separata sede posso consigliarvi nomi ed indirizzi). Ma non ritengo che ci sia una gran soddisfazione ad essere pubblicati da chi non seleziona niente. Noi in ogni caso siamo diversi. Vogliamo fare una rivista da leggere e da scrivere. Vogliamo spingere a scrivere chi sa farlo. Vogliamo pubblicare soprattutto inediti di buon livello letterario.

E' il nostro programma ed intendiamo continuare a rispettarlo.

Rutilio



1a edizione

PREMIO LETTERATURA EDITA
"IL GROVIGLIO DEI SENTIERI"

Si partecipa inviando un libro edito (poesia o narrativa) entro il 30 maggio 2000 in tre copie, delle quali una con i dati completi.

Quota di partecipazione: lire 20.000

Premi:

Miglior Libro di poesia: lire 200.000

Miglior Libro Narrativa: lire 200.000

Premio giovane sotto i 26 anni: lire 100.000

La giuria si riserva di attribuire segnalazioni di merito per altre opere. Le opere vanno inviate alla redazione del Foglio od alla Direzione Editoriale. Il bando completo può essere richiesto presso la redazione.

*Conto alla rovescia per il concorso di Atlantide
"Chi c'è dietro lo schermo?"*

Ovvero come internet muta il linguaggio

Segnaliamo il concorso "Chi c'è dietro lo schermo", promosso dalla comunità virtuale Atlantide di Telecom Italia che conta 700.000 abitanti e da Addictions, una Casa Editrice attenta alle nuove modalità di comunicazione.

Restano pochi giorni per gli appassionati di informatica e di scrittura per inviare i propri racconti: il termine ultimo è il 17 marzo (siamo qui per lo sprint finale!).

"Chi c'è dietro lo schermo" è la prima operazione culturale, promossa da Internet per capire come la rete stia cambiando il linguaggio e dunque generi un nuovo tipo di creatività anche nel mondo della letteratura. Per questo Addictions, in collaborazione con Atlantide, pubblicherà un libro, che non solo raccoglierà i migliori racconti pervenuti, che saranno selezionati da una giuria qualificata composta da giornalisti e scrittori, ma analizzerà da un punto di vista linguistico, psicologico e artistico questo nuovo fenomeno di comunicazione.

Il libro (6.000 copie di tiratura) sarà distribuito a partire da fine maggio in tutto il territorio nazionale.

Per ulteriori informazioni collegatevi con www.atlantide.it

"La Bancarella"



LIBRERIA

VIA G. TELLINI N. 19
57025 PIOMBINO - LI -
TEL. 0565/31384

EMAIL bancarel@info1.it
software - cd-rom

"Fatti non foste a viver come bruti"
ma per seguir virtute e conoscenza"
(Dante -Inferno).

CENTRO UFFICIO SRL

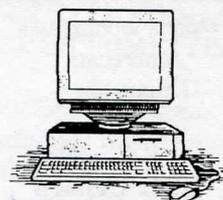
Via Ferrer, 37-39

57025 PIOMBINO

Tel. e fax. 0565/224348

Servizio Assistenza Tecnica

Macchine per Ufficio



Aiutate il nostro impegno per la cultura! Aderite al Circolo Culturale "Alessandro Appiani" o contribuite volontariamente al sostentamento del Foglio con un'offerta libera.

Storie d'amore metropolitane

Seduzione di Isabella Rinaldi

Cosa gli potevo dire, *che era entrato dalla finestra?* Così me ne sono stata zitta, sperando che lui non se ne accorgesse. Ma era impossibile. Anche se aveva fumato, e questo gli dimezzava l'olfatto, Andrea era guidato dal suo innato sospetto. Non cambierà mai: lui sospetta di ogni cosa, delle affermazioni più maliziose come di quelle innocenti, dopo un po' ci si fa l'abitudine, a vivere con uno così. Puzzavo di dopobarba maschile. Mi si era attaccato addosso quando avevo aperto la finestra per cambiare aria.

- Sei uscita, oggi?

- No, perché? - ho fatto la vaga.

- E' venuto qui qualcuno? - ha insistito.

- No. Del resto come lo accoglievo, con questi capelli? - avevo i capelli unti da fare schifo, ma prima dell'orale si ha tutti poco tempo per la cura personale. Mi era sembrata una buona scappatoia, e Andrea ha cambiato argomento, anche se non era soddisfatto. Non considerava la questione esaurita, ecco. Abbiamo cenato e siamo andati quasi subito a dormire. Sesso neanche a parlarne, come da un paio di mesi in qua. Come mai certe coppie si riducono a non scopare, dopo un po' che si vive insieme, è un mistero. Una volta ho letto che l'affiatamento a letto si trova dopo sette anni di sperimentazioni assidue. Balle. Andrea ed io abbiamo cominciato a smettere dopo neanche un anno di convivenza. E così tutti o quasi quelli che conosco. Perché? Oddio, stasera sono respingente, con la faccia verde di maschera e la tuta da ginnastica sformata sul sedere. E quell'odore di un altro uomo, che non se n'è andato neppure dopo la doccia. Mi fa piacere, in fondo. Mi sento come se avessi appena baciato un altro, come se qualcuno si eccitasse ancora con me. Mi fa sentire sexy. Sono solo ridicola, temo.

Un'altra giornata di sole perduta per sempre. L'orale si avvicina, monta la paura. La mia vita, o quasi, dipende da mezz'ora di colloquio. Mi gioco tutto davanti ad una commissione di magistrati inaciditi, che odiano gli avvocati perché guadagnano più di loro.

Stamattina stavo fumando una sigaretta sul terrazzo, dopo il caffè. Ero sulla sdraio, col viso al sole e gli occhi chiusi, come se il sole velato di smog di Milano potesse veramente abbronzare. E ho sentito una mano sfiorare la mia. Sul momento non ho capito bene cosa fosse, ho girato il palmo per godere meglio il contatto, ed ho avuto la sensazione di accarezzare una mano virile, pelosa. E' assurdo, lo so: sul terrazzo non c'era nessuno. L'ho solo immaginata. Con le unghie corte ben curate.

Andrea al telefono ha detto che avevo una voce strana. E prima di cena ha osservato che il mio fiato sa di Marlboro. Io fumo da sempre Diana.

A parte le allucinazioni, dovute certamente allo stress per l'esame, sono felice. Mi sento leggera. Quasi innamorata.

Nel letto cerco con i piedi quelli di un altro. Incontro le gambe di Andrea e mi ritraggo. Forse ho solo bisogno di dormire. Prenderò un sonnifero, domani è domenica, mi concedo qualche minuto in più, al mattino.

Ho l'orale tra sei giorni. Ho sentito Claudio, che lo prepara per la seconda volta. E' tesissimo. Ed io? Stamattina sono andata a comprarmi una guèpière. Rossa. Col pizzo nero. E le calze nere. Ho speso un patrimonio. Nel negozio ero convinta che ne valesse la pena. Ora mi sento idiota. Però l'ho indossata tutto il giorno, sotto la tuta, mentre studiavo. Sono stata in attesa. Qualcuno. Qualcuno sta disegnando circoli attorno a me.

Fumo. Lascio segni rosso cupo sul filtro. Non ho voglia di studiare, voglio solo pensare a lui.

Ho passato l'orale. Sono avvocato. Non me ne frega niente. Andrea mi ha portata a cena fuori per festeggiare, la settimana scorsa. E ora si lamenta che io non sia tornata la sua gattina affettuosa, dopo la maratona di studio.

Ha fatto una timida avance, ieri sera. Mi sono ritratta schifata. Non ho nemmeno addotto un mal di testa, niente. E' finita. Ma non mi preoccupa. Ho la mente sempre rivolta a lui.

Le mie giornate trascorrono alla ricerca di un segno. Lo cerco negli occhi di tutti gli uomini che incrocio.

Grappoli di idioti mi si assiepano attorno solo perché metto i tacchi alti. Fiutano l'odore di femmina che spando attorno a me come una fiera in calore. Non posso più lavorare, penso solo a quando lo incontrerò.

Oggi.

Questa mattina è venuto in studio. Il nome con cui si è presentato non lo ricordo. L'ho riconosciuto immediatamente. Ha occhi neri profondi, che mandano bagliori rossi di passione. Ha il sorriso seducente e i modi sicuri. Quando è entrato nella mia stanza mi sono alzata. Mi ha sorriso, con le labbra piene aperte su denti perfetti. Il suo odore mi ha richiamato alla mente la prima mattina che l'ho sentito. Da allora non ho fatto altro che aspettare. Lui.

Mi sono avvicinata, senza parlare, mi sono strusciata al suo corpo e finalmente mi sentivo completa.

L'amore è stato *diverso*. Come se non avessi mai fatto veramente l'amore prima.

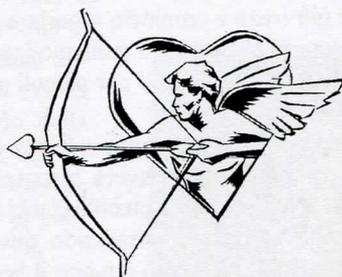
Mi ha detto: - sai chi sono?

Lo sapevo.

- Non hai paura?

Non ne avevo: - voglio venire con te, - gli ho detto.

Ha chinato il capo indietro ed ha riso, a lungo.



In anteprima il primo capitolo del nuovo libro di Gordiano Lupi

IL GABBIANO SOLITARIO

Il volo tranquillo del gabbiano solitario dipinse un panorama solito di vecchie sensazioni.

Le sue giovani ali muovevano antiche emozioni di vita. Erano i ricordi del branco, che covava sogni e certezze tra le rocce del mare, protese a guardare il futuro.

I suoi compagni avevano chiuso la giornata di caccia trovando riparo alla notte nel solito approdo.

Erano una bella colonia di gabbiani reali, per lo più bianchissimi e giovani, pronti a sfidare l'ignoto ed a vivere emozioni infinite. Il loro covo era sulle scogliere del promontorio, proprio dove il litorale si fa più aspro e frastagliato, costellato da enormi detriti appuntiti, gettati sulle spiagge e disposti alla rinfusa, come in un gioco praticato da giganti senza tempo.

In quel luogo, nascosto alla maggior parte degli uomini, o riscoperto solamente per una battuta di pesca o una gita domenicale fuori porta, la spiaggia renosa lasciava il posto agli anfratti inarrivabili su antiche scogliere ed il popolo degli uccelli marini vi aveva da tempo eletto la sua sede abituale.

Wally era un gabbiano triste perché non era capace di vivere la vita del branco. Nessuno glielo aveva mai insegnato e adesso forse credeva che fosse tardi per apprenderlo. La colonia lo sfuggiva come un diverso e nessuno mai si sarebbe sognato di avvicinarlo e di scambiare due grida festose con lui.

Il gabbiano solitario abitava una scogliera protesa sul mare, che nelle notti di libeccio veniva percossa dalle onde e dalla furia dei venti. Soffriva la mancanza di amici con i quali pescare sul far della sera, o fare incetta di avanzi di cibo lasciati sulla spiaggia da bagnanti distratti. Non aveva una famiglia da quando il suo vecchio padre lo aveva abbandonato, per volare nell'etereo paradiso dei mari celesti.

Suo padre era un gabbiano potente, con un'apertura d'ali notevole, capace di volare sui mari per una giornata intera e di raggiungere le isole misteriose e lontane, che lui non aveva mai neppure sognato di poter toccare. Era un capo branco rispettato e gli aveva insegnato tutto quello che lui sapeva della vita. I primi battiti d'ali, le prede preferite, le zone migliori di pesca e le discariche abusive, dove recarsi a placare la fame nei giorni di magra.

Sua madre non se la ricordava più. Era caduta vittima di un tragico incidente quando lui era ancora piccolo e faceva fatica a tenersi in volo su ali malferme. Era la stagione delle cacce umane quando un essere eretto l'aveva uccisa per gioco.

Ricordava il suo corpo possente cadere a terra trafitto da ripetuti spari di un fucile lontano. Ricordava le risate degli uomini e il pianto del padre. Le grida di dolore e di vendetta del vecchio genitore echeggiarono a lungo sul promontorio.

Suo padre si fece più triste e cominciò a parlare poco con lui e ad evitare il branco. Si chiuse in un mutismo incomprensibile e spesso si abbandonava a liti furenti per piccoli pretesti con il resto del gruppo.

Il dolore aveva trasformato suo padre e Wally lo avvertiva, proprio nel periodo che avrebbe avuto bisogno di maggior comprensione. Era il tempo che il piccolo gabbiano cresceva e cambiava le penne grigiastre, prendendo quel bel colore bianco degli esemplari adulti. Mano a mano il becco induriva

e si faceva possente, ma il suo cuore avrebbe avuto bisogno di un affetto che adesso non trovava.

Wally cominciò ad apprezzare sempre più il gusto della solitudine. Si rinchiodava in se stesso e non parlava, cacciava le prede nel mare frastagliato dai caldi venti di scirocco e libeccio, si riparava nelle fredde giornate di grecale e tramontana, uscendo soltanto sul mezzogiorno, quando l'aria è più calda e si riesce a volare tranquilli.

I compagni non gli interessavano. Era un gabbiano solitario, intristito prima del tempo dalla durezza della vita che si era trovato ad affrontare.

Usciva di primo mattino e volava sino alle ore più calde, dietro ai soliti pescherecci, cibandosi di avanzi della pesca dell'uomo, tuffandosi nel mare e perdendo i suoi pensieri sulle rotte delle navi.

Ogni tanto si fermava sulla calma della piccola rada e galleggiava tranquillo, lavandosi con cura le penne bianchissime. Sulla sera si portava sulla sua spiaggia solitaria e camminava lentamente, con la solita andatura caracollante tipica dei gabbiani stanchi, attendendo il tramonto del sole. La solitudine del povero gabbiano era una scelta di vita dettata da antichi ricordi e parole non dette.

Comprendeva solo se stesso ed i suoi bisogni corporali, afferrava soltanto i suoi sogni e le perdute parole del passato.

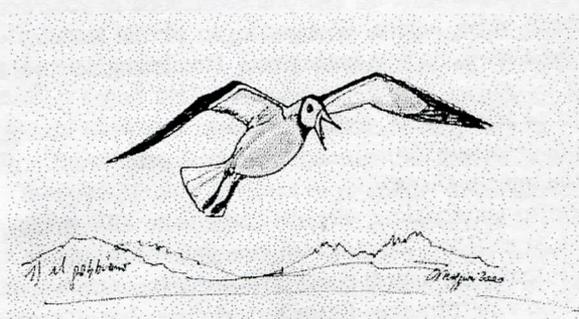
Il gruppo dei bianchi gabbiani reali lo guardava da lontano e lo vedeva come un pericolo per la propria ordinaria realtà. Chi si credeva di essere? Perché non viveva da gabbiano comune?

Wally sfuggiva il contatto dello stormo e passava i suoi giorni sempre uguali confinato nella sua solitudine.

Tratto da:

Gordiano Lupi "Il gabbiano solitario" Edizioni Culturali OLFA - febbraio 2000 - Ferrara

Per chi volesse continuare la lettura il libro è disponibile presso la nostra redazione al prezzo di lire 7.000.



PIOMBINO E LA SUA STORIA



di **Raffaele Della Vecchia**

Iacopo I regnò con freddezza e senza scrupoli, morì il 5 settembre del 1398 dopo che il figlio, Gherardo Leonardo, fu nominato Capitano del popolo ed ottenne il giuramento di fedeltà da parte delle milizie. Era così assicurata la signoria di Pisa nella famiglia Appiani. Gherardo non fu in grado di reggere questo dominio e quindi dopo lunghe trattative con il Conte Antonio Porro, il 18 febbraio del 1399, cedette Pisa al duca di Milano Gian Galeazzo Visconti in cambio di 200 mila fiorini d'oro. Gherardo arrivò a Piombino tra il pomeriggio del 27 o il mattino del 28 febbraio e stabilì la sua signoria su un territorio che comprendeva Sughereto (Suvereto), Buriano, Scarlino, Vignale, Populonia, l'Isola d'Elba, l'Isola di Pianosa e l'Isola di Montecristo. Arrivato a Piombino, Gherardo riconobbe gli Statuti e i Brevi già vigenti nel territorio i quali furono adattati al nuovo tipo di governo. Gherardo scelse come sua residenza il palazzo posto nella Piazzarella (oggi piazza Bovio), al quale apportò delle modifiche, alcune di queste ancora oggi esistenti. Si ritiene che la costruzione del porticato con volte a crociera sorrette da capitelli in pietra serena, tra l'ingresso principale ed il cortile interno, sia opera sua. Il cortile, dal quale era possibile vedere il porto di Marina, e parte dei locali al piano terra erano situati sopra le segrete costruite per pareggiare il piano che declinava verso il porto. Accanto al palazzo, che prese il nome di Palazzo Appiani, vi era la chiesa dei Santissimi Rocco e Sebastiano, patroni della famiglia. In questa chiesa fu istituito, agli inizi del 1400, un ospedale per l'accoglienza dei malati.

Da Palazzo Appiani, scelto per la sua posizione strategica, costruito presumibilmente prima del 1399, si poteva controllare bene tutta la città. Esso era poco distante dal porto di Marina, vicino alla Porta a Mare (distrutta tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX) presso la quale si trovano i Canali di Marina o Fonti delle Serpi in amore. Le Fonti vennero così denominate per

via della raffigurazione, posta tra la bocca di molosso e quella di cavallo, di due bisce unite per la testa. La loro posizione conferma la credenza di allora basata sulla teoria che le serpi si riproducessero in luoghi umidi e strette in un morso. Dai Canali, che rappresentavano la vocazione marinara della città, le navi che attraccavano nel porto di Marina potevano facilmente rifornirsi di acqua.

Il Palazzo Appiani era reso sicuro per la presenza della Rocca (distrutta tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, essa rappresentava la prima edificazione realizzata in Piombino) dalla quale si poteva controllare il transito delle navi e di conseguenza tutto il canale. La Piazzarella era anche un importante centro religioso grazie alla presenza della chiesa di San Lorenzo (XII secolo).

Di essa resta una fila di bozze in pietra calcarea alberese poste all'inizio della parete del palazzo situato sulla destra risalendo corso Vittorio Emanuele¹. Inoltre, tra via Palazzi (oggi via G. Garibaldi) e via di Piazza (oggi corso Vittorio Emanuele), presso Porta a Terra (Torrione), vi era il Palazzaccio dove si riunivano gli Anziani della Comunità. Da Palazzo Appiani si potevano controllare bene il Cassero pisano del 1236 (inglobato nel Castello costruito nel XV secolo e nella Fortezza Medicea costruita nel XVI secolo) situato ad est ed il poggio Santa Maria ad ovest (l'attuale Cittadella).

Piombino era racchiusa da un'imponente cinta muraria, la cui costruzione iniziò nei primi anni del XIII secolo.

Partendo dal poggio Santa Maria le mura si dirigevano verso Porta a Mare. Esse costeggiavano il porto di Marina e la Rocca proseguendo fino al Cassero, Porta Est, e continuando verso Porta a Terra si ricollegavano nuovamente al poggio.

Il 6 giugno del 1400 Gherardo, per ampliare il suo territorio, sia dalla parte di Scarlino e di Buriano che da Suvereto e Vignale, acquistò il castello di Valle e quello di Montioni dalla famiglia Todini di Massa per 500 fiorini. Questi castelli appartenevano alla famiglia Todini non a titolo di proprietà ma come feudo della Chiesa di Massa, e divennero, per diversi secoli, motivo di forti contese giuridiche tra la Chiesa, che ne rivendicava la proprietà, e i governanti di Piombino².

Mauro Carrara, *Il Palazzo Appiani*, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera 1996, p. 8.

²Umberto Canovaro, *La giurisdizione Penale nell'Antico Stato di Piombino*, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera 1999, p.17.

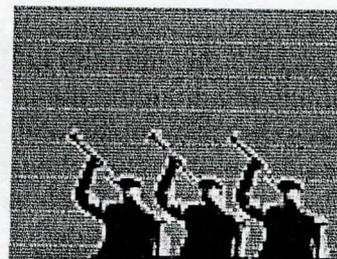
1999

Quando il Sole
Lascivo in meraviglioso
Esilio
Lasciò cadere su
Sè lo sguardo
Ferino dell'alba
Noi tutti stavamo
Accartocciati su muretti
Come cenere che
Aspetta vento
A travolgerla.

Si fece giorno
In un attimo
E raggranellati
In piccoli cumuli
Coi volti in frantumi
Sotto il nostro
Stesso linguaggio
Eravamo ancora lì
E guardavamo
Il sogno schiudersi.

Fu la sera infine
E rapido fu sopra noi
L'anelito solingo
Di una Luna sverginata
Pallida rassegnata mentre
Ce ne stavamo accartocciati
Su stanchi muretti
Come cenere che
Aspetta vento.

Cristian Ardu
(Milano)





IL GIORNALE DEI PICCOLI

Il carnevale è festeggiato da tutti, piccoli e adulti. Ho notato che sempre più spesso questi ultimi si mascherano volentieri, lasciando per pochi giorni da parte i problemi della vita quotidiana, per immergersi in questa atmosfera fantastica di colori, suoni e allegria. Unico neo, secondo me, la noiosissima schiuma che imbratta tutte le cose, ma si sa: a carnevale ogni scherzo vale!

Giuseppina Toncelli

ALLEGRONIA NEL CAOS

(strane manifestazioni nelle strade cittadine)

In occasione della festa del Patrono, ieri nel paese di Allegronia si è verificato un fatto alquanto strano. Gli abitanti sembravano avere tutti le allucinazioni; c'era chi scappava per la strada convinto di dover fuggire da serpenti, leoni, tigri, dinosauri, o da extraterrestri dall'aspetto terrificante; chi immaginava di aver le ali e quindi si muoveva per le strade, con le braccia aperte cercando di "svolazzare". Insomma il paese era nel caos più completo. L'unico che appariva sano e guardava divertito era il gestore del fast food "La Follia", il vero responsabile (lo si è scoperto dopo) di questa situazione perché aveva

sperimentato sugli ignari cittadini una falsa ricetta a base di riso e allucinogeni. Nelle ultime ore della giornata la situazione si è normalizzata e i cittadini sono tornati al loro lavoro e ai loro impegni tornando così a essere consapevoli delle proprie azioni. Però il più astuto dei paesani, Francesco ha scoperto l'imbroglione perché si è ricordato che tutto era cominciato dopo aver mangiato il "risotto alla pazza" offerto da Luigi. Non ha voluto smascherare subito il colpevole perché ha pensato di fargliela prima pagare. In nottata lui e gli altri compaesani sono entrati nell'abitazione di Luigi, vestiti da fantasma e lo hanno spaventato a morte. Chi la fa l'aspetti!

Nicholas Paschini

LA MASCHERA DI CARNEVALE

Nel cuore dei bambini
il carnevale nasce
con i colori allegri.

Carnevale è come una maschera
che ricopre tutto.

Bianca Formaioni (anni 9)

IL CARNEVALE

Il Carnevale è bello,
coriandoli colorati, stelle filanti,
tante vivaci maschere.

A carnevale ci si diverte,
se si fa nel modo giusto,
ci si diverte con buon gusto.

Ambra Simonelli (anni 9)

EMOZIONI

Carnevale, Carnevale,
una marea di emozioni
che si espandono con i colori

Matteo Bertini (anni 10)



AMARCORD

Marzo

di Aldo Zelli

Marzo! Ti chiamano pazzo
per qualche folata di vento
per qualche acquazzone improvviso
perché ora piangi imbronciato
ed ora sorridi contento.
Ti chiamano pazzo perché sei burlone,
perché alla dolce stagione
scompigli i capelli,
perché i tuoi giorni son brutti
talvolta, e a volte son belli.
Ti chiamano pazzo e incostante
perché in un mattino di sole
dobbiamo portarci gli ombrelli,
perché strappi i fiori alle piante.
O povero Marzo! Ti chiamano infido.
Ma chi si ricorda che annunci
la Pasqua beata
e porti la rondine al nido?

LE MASCHERE

Sarà Carnevale?

Tutto si dimostra.

Il suo allegro saluto,
maschere e scherzi

per le strade.

E come dice il proverbio:

A Carnevale ogni scherzo vale.

Giulia Iaconi (anni 9)

Mario Luzi, l'ultimo vate

La Siena mariana nel Viaggio di Simone Martini

di Maurizio Maggioni

Mario Luzi è uno dei maestri viventi più rappresentativi dello Ermetismo fiorentino. Sulla sua formazione culturale la città di Siena (dopo la natia Castello), con gli antichi palazzi e i dipinti, ha lasciato un'impronta certamente importante. Per il poeta, Siena è il *topos* della sua dolce memoria, un ideale Paradiso scoperto in gioventù, al quale dedica i versi del recente "Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini".

Il primo volume di poesie di Luzi risale al 1935 e porta il titolo "La barca", edito da Guanda; nel 1940 è la volta di "Avvento notturno", che rappresenta la piena adesione del maestro all'Ermetismo. Nel 1946 uscì l'opera di passaggio "Un brindisi", nel 1947 il libro d'amore "Quaderno gotico", nel 1952 le dolorose "Primizie del deserto", nel 1957 l'equilibrato "Onore del vero", nel 1960 "Il giusto della vita". Seguono le raccolte "Nel magma" (1963), "Dal fondo delle campagne" (1965), "Su fondamenti invisibili" (1971), "Al fuoco della controversia" (1976), "Per il battesimo dei nostri frammenti" (1985), "Frase e incisi di un canto salutare" (1990), lo stupendo "Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini" (1994), la "meditazione in versi" per la Via Crucis (1999) e "Sotto specie umana" (1999).

Dai versi di esordio, espressione di un contatto aperto e gioioso con la natura e le essenze della vita, Luzi giunge dapprima alla scoperta di temi montaliani ed ermetici (in "Avvento notturno") che segna il momento più disperato della sua concezione del fluire della vita. Il vivere è una angosciosa necessità dell'esistere, da esprimere con immagini ardue e con un'eloquio teso. "Un brindisi" e "Quaderno gotico" portano, invece, la ricerca luziana verso lo Spiritualismo della contemplazione cristiana: la vita è accettata tramite l'amore, forza che protende gli esseri umani ad un eterno divenire e farsi. L'impiego dell'analogia, il sentimento del fluire del tempo, l'interiorizzarsi della visione, l'aspirazione ad una lirica metafisica e spirituale (dopo il 1946) rendono la poetica luziana uno dei più chiari esempi attuali di una complessa e sofferta ricerca interiore. L'angosciosa contrapposizione tra il tempo umano e l'Eternità atemporale diventa quindi la poetica dominante di Luzi.

Ora questa lirica spiritualistica tocca l'acme nel mitico viaggio di Simone Martini e ne "La Passione. Via Crucis al Colosseo". Proprio nell'ultimo Luzi il ricordo dell'amata Siena, collegata alla figura della pietosa Madonna, e l'influsso del Cristianesimo di Teilhard de Chardin costituiscono elementi originali del suo percorso artistico. Invero Luzi era vissuto nel senese, a Rapolano, con la famiglia per tre anni (1926 - 29), frequentando il ginnasio di Siena e leggendo Zanella, Carducci, Pascoli e D'Annunzio, all'epoca de "Il feroce". Fin d'allora, certamente, il paesaggio senese ("terra grigia lisciata dal vento nei suoi dossi/ nella sua galoppata verso il mare") s'impresse nella sua mente di adolescente con la sua tematica di "più realtà e più sogno insieme" per caratterizzare incisivamente molti testi del poeta (già sensibile ai luoghi geografici), specie in "Dal fondo delle campagne" (per Stefano Verdino). Nella

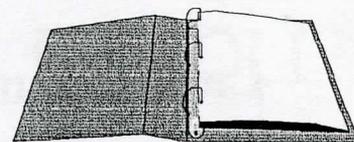
poesia "Decifrazione di eventi" (1990), Siena, la città della Vergine, è "lei, terra di luce", "matria" - maestosa Madonna in trono di luce, eretto "tra natura e sogno", in mezzo ad aspri Celimonti, "che sempre, anche lontano,/ inseparabilmente...accompagna" il nostro poeta-pellegrino, Re Magio che percorre il suo gemello Simone Martini. Il paesaggio senese con le nude onde dei calanchi della Valle d'Orcia, "che si avvia a diventare latitudine disabitata", diviene emblematico, si carica di simboli finché il paesaggio diventa il pensiero stesso del poeta. In tale contesto vediamo la figura del grande pittore senese aulico Simone Martini (1284 - 1344) tornare dalla corte papale di Avignone alla città natia, per l'ultimo viaggio. Luzi immagina questo ritorno fantastico - il pittore morì infatti in Provenza - come un viaggio iniziatico all'ansiosa riscoperta dello splendore del "bello spirituale" e della natura, "delle origini e del senso dell'arte" (Rodolfo Barzanti), nella terra promessa, fino al cuore dell'enigma della vita. Simone si sente condurre dalla fede e dall'arte verso terre ed acque natali, sotto gli archi gotici di ori e lapislazzuli ("Esce/insieme ai lapislazzuli/l'oro dal suo forziere"), tra panorami veri ed irreali percorsi sulla via del desiderio e di serrate domande, cavalcando misteriosamente, come Ruggero sull'Ippogrifo, dalla terra all'infinito cielo. Adesso egli è felice perché sa che finalmente la sua arte (Maestà del 1315, pala del Beato Agostino Novello e ritratto equestre di Guidoriccio da Fogliano) è tornata e vive a Siena come una specie di nuova Natività rivelatrice, come un seme caduto in terreno buono che fruttifica (nella poesia "Seme" e nel senso evangelico di Matteo XIII). Come la Vergine Maria obbediente dell'Annunciazione del 1333, sia Luzi che Simone si ricongiungono alla città di Siena nella "suprema concordanza", riflessa dal miracolo dell'arte: nei "giardini/ d'azzurro, di turchese, d'oro, di variopinte lacche/ dove (Siena) ti sei insediata/ e offerta alla pittura/ e alla adorazione".

La città di Duccio da Boninsegna, dei Lorenzetti, di Lippo Vanni, del Barna e di Simone Martini, alter ego di Luzi stesso, diventa così "una meraviglia" e la vicina campagna argillosa e luminosa è un'altra meraviglia aggiunta, un trionfo di luci (Luzi ricorda la neve del 1929): il paesaggio nudo fa risplendere le emozioni dei senesi più sensibili.

Anche l'ultimo libro "Sotto specie umana" (1999) - come ricorda il poeta a Paolo di Stefano - è stato scritto a Pienza, proprio dinanzi alle immagini magnifiche, di un'incredibile bellezza, della Val d'Orcia che porta i viaggiatori all'amata Siena.



Appunti di viaggio



di Andrea Panerini

Come tutti gli anni la ricorrenza del Carnevale viene in aiuto della gente comune per dimenticare le angherie subite durante l'anno. E per una volta lo scherzo è ammesso. Attenzione: ho detto *lo scherzo*. Non zuffe furibonde per il rispetto di presunte e discutibili gerarchie tra ragazzi, determinate nella maggior parte dei casi dalla legge del *più forte* (siamo ritornati finalmente nel mondo naturale od è solo un'illusione? Nel frattempo continuo a vedere le industrie ...).

Ciò, ed accade tutti gli anni, è nettamente contrario allo spirito della festa che vuole un allentamento, per quanto possibile, delle strutture sociali. Altrimenti forse è meglio non festeggiare la ricorrenza se deve essere un mezzo per i prepotenti per

riaffermare il proprio ruolo. Amo particolarmente un detto latino che è alla base del diritto moderno ma che pare essere finito nel dimenticatoio: *legum omnes servi sumus ut liberi esse possimus* (siamo tutti servi delle leggi, per poter essere liberi).

Un altro "spettacolo indecente" riguarda la scuola. (me misero ... finirò i miei giorni nella fortezza di Volterra?) Arrivo (anche per motivi di spazio) subito al cuore della questione: gli organi di rappresentanza studentesca non funzionano tanto bene ... le assemblee generali sembrano essere il ritrovo di una accozzaglia di persone che non sanno bene perché si radunano lì e che affidano di fatto la gestione delle "emergenze" (ce ne sono state da venti anni a questa parte?) ad una ristretta oligarchia di "delegati" (appunto ...). Non penso comunque che i padri della Carta Costituzionale pensassero un tipo

di democrazia simile (applico questa affermazione anche a quasi tutta la classe politica e sindacale). L'impressione che viene marcata in maniera più evidente è che le persone che dovrebbero rappresentare gli studenti pensino solamente ai propri interessi e quando (incidentalmente) si occupano di problematiche comuni riescono a combinarne di tutti i colori facendo ricadere su tutta la classe studentesca le responsabilità delle proprie "indelicitezze". Mi riprometto di tornare sull'argomento e nel frattempo aspetto trepidante critiche, insulti, lettere, fucilate ... Vale.

Andrea Panerini

Liceo Classico: un patrimonio culturale da salvare

Una scuola che sta scomparendo

Come ogni anno è tempo di iscrizione alle scuole, di tirare le somme per formare le classi, nel numero e nella loro composizione. Come negli ultimi anni, per il Ginnasio è dramma: lo scorso anno si riuscì a formare una classe "articolata" al cardiopalmo, essendo stati in lotta con il Provveditore fino all'ultimo.

Quest'anno l'agghiacciante notizia che tutti avevano sfiorato col pensiero, ma avevano ugualmente, immediatamente, cancellato, sperando il contrario, il Classico chiude: quattro gli iscritti, dieci in meno a quella classe che si riuscì a salvare nell'ultimo anno del Millennio. Una pugnalata nella schiena a chi crede nei valori di questa scuola, di coloro che hanno lavorato perché tutto andasse bene. Uno dei pochi, degli ultimi vecchi tasselli del mosaico che formavano la vita culturale piombinese di ieri sta svanendo, si sta sbriciolando lentamente, ma inesorabilmente. Incredibile perché fino ad appena dieci anni fa venivano formate almeno due sezioni assai numerose, mentre adesso

ci sono quattro ragazzi, quattro ragazzi soltanto. Viene quindi da chiedersi se una caduta così brusca sia plausibile e perché sia avvenuta. Di sicuro è la mentalità ad essere cambiata: prima chi andava al Classico era portato in lode da tutti, e tale istituto era come un fiore all'occhiello, la scuola delle scuole. E' vero, sì, è il mondo ad essere bruscamente cambiato. Ora si punta alla tecnologia, ai computers, specializzazioni che tale scuola non offre e non può offrire per tradizione, giusta o sbagliata che sia. E adesso lancio ai ragazzi un forte messaggio. E' vero, questa scuola non sarà semplicissima, ma non è certo una cosa impossibile. Gli studenti della quarta Ginnasio di questo anno scolastico hanno scritto una lettera lo scorso 8 febbraio all'editoriale "IL TIRRENO". Leggetela, procuratevela, e pensate. Non voglio esprimere altri giudizi su questa scuola, vi lascio riflettere, limitandomi alla pura cronaca, ironica sì, ma pur sempre cronaca. Personalmente tale problema non mi riguarda. Tuttavia, mi colpisce che tale scelta sia stata accettata

da così poche persone. E poi, chi ci andrà di mezzo, quando il Classico non esisterà più nella zona? Sarà la libertà dei ragazzi a pagarne le conseguenze, che, seppur pochi, nel futuro faranno tale scelta. E dopo se ne parlerà, ci si meraviglierà, si piangerà, come al solito, ma troppo tardi, a cose fatte. Impossibile tornare indietro. Ma d'altronde, chi si meraviglia più di qualcosa? In un mondo che non conosce più alcun valore, dove tutto è stravolto dall'ipocrisia, dai soldi. Persino lo sport, che dovrebbe essere un esempio per tutti di lealtà sta conoscendo un momento di disastro totale. Il Classico chiuderà, ma che volete che sia? Uno dei tanti problemi della nostra realtà cittadina, di questo nuovo millennio; presto l'argomento verrà chiuso, dimenticato se ne farà un altro, e poi un altro ancora. Alla prossima.

Andrea Nardelli

RIVISITANDO I CLASSICI ...da Sofocle, *Aiace*

Cosa vergognosa è per l'uomo godersi,
 Senza protestare contro il male
 La bella vista. Poichè di quali delizie
 Ogni giorno è fonte questo atteggiamento
 Dalla doppia faccia verso la morte?
 Nessuna cosa che stia nei libri dei mortali o nelle
 parole degli uomini,

E' di interesse, per vane speranza stimate.
 L'aristocrazia eredita i suoi doveri;
 Sta agli uomini migliori vivere nobilmente,
 O nobilmente morire.

*Traduzione dal greco di Peter Russell*da Saffo, *Opere*

Venite al tempio sacro delle vergini
 dove più grato è il bosco e sulle are
 fuma l'incenso.

Qui fresca l'acqua mormora tra i rami
 dei meli: il luogo è all'ombra di roseti,
 dallo stormire delle foglie nasce
 profonda quiete.

Qui il prato ove meriggiano i cavalli
 è tutto fiori della primavera,
 e gli aneti vi odorano soavi.

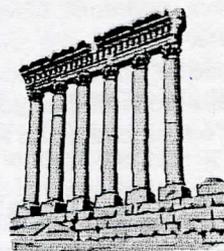
E qui con impeto, dominatrice,
 versa Afrodite nelle tazze d'oro
 chiaro vino celeste con la gioia.

*Traduzione dal greco di Salvatore Quasimodo*da Catullo (I sec. a.C.), *Carmina* 48

I tuoi occhi di miele, Giovenzio,
 potessi io baciarli quanto voglio,
 li bacierei trecentomila volte,
 non potrei mai esserne pago,
 anche se i baci fossero tanti
 più delle spine di grano nel campo.

*Traduzione dal latino di Tiziano Rizzo*da Asclepiade di Samo (IV sec. a.C.), *Opere*

Nevica, grandina, suscita tenebre,
 risplendi folgora, scuoti le nubi
 piene di fuoco su tutta la terra.
 Certo, se tu mi uccidi,
 la finirò: ma, se mi lasci vivo,
 anche in mezzo ai pericoli più gravi
 continuerò la vita nei piaceri.
 Perché, o Zeus, mi trascina il dio che domina
 anche te. Per lui, un giorno,
 mutato in oro, forzando pareti
 di bronzo, sei giunto a un letto d'amore.

Traduzione dal greco di Salvatore Quasimodo**L'ALBA**

L'alba si desta
 nello scuro cielo
 acceso sole di
 lumi lontani,
 tremanti allo
 zefiro mattutino,
 quasi timorosi
 d'imperarlo ancora,
 pronti a dileguarsi
 nel giorno
 ormai nascente

Magda Valentini
 (Piombino)

**GIORNI**

Giorni, uno dopo l'altro
 in un cammino incessante.
 Giorni passati, ricordi vaghi, rimorsi,
 emozioni sfocate.
 Giorni presenti: figli del passato
 ma padri del futuro.
 Giorni futuri: speranze, progressi,
 aspettative.
 Giorni: piccole gocce
 in un mare immenso.

Margherita Romagnoli
 (12 anni)

SEMPRE

Il turno di notte
 ed il caffè che dai e dai
 non esce.
 Neanche a bestemmie.
 Ritagli di carta
 le tue carezze,
 i tuoi no, gli sguardi.
 E sempre...sempre
 i tuoi occhi.
 Il guardarmi
 Vedermi
 Cercarmi
 Capirmi
 Amarmi

Alessandro Giordani
 (Donoratico)

Shakespeare in Love: quando il teatro entra al cinema.

di Daniela Canovaro

Shakespeare in Love rappresenta uno dei numerosi tentativi - attualmente molto ricercati - di portare il teatro al cinema. Il metateatro, esperimento per molti improponibile, permette ad uno stralcio di teatro di entrare nel grande schermo e perde buona parte della magia dietro l'occhio attento della telecamera, che lo frammenta in molteplici fotogrammi. Gli spettatori hanno visto di recente trasportare con fatica *Romeo and Juliet* in tempi moderni, Kenneth Branagh - forte della propria trascorsa esperienza di attore di teatro presso la Royal Shakespeare Company - ha ritrovato i panni di Hamlet ed ha montato una pellicola che integralmente dura oltre tre ore... *Richard III* con il volto di Al Pacino ha dato origine ad un film-documentario e *Midsummer Night Dream* ha regalato la sua favola al cinema.

Shakespeare in Love nasce dalla penna esperta di Tom Stoppard (il quale aveva già affrontato l'opera shakespeariana con *Rosencrantz e Guildenstern are Dead*) porta sullo schermo magistralmente una ricostruzione minuziosa dell'epoca elisabettiana innestandovi elementi di fantasia mescolando in modo geniale la commedia degli equivoci ad una riflessione su verità ed arte. Nel film il giovane Shakespeare attraversa un periodo della propria vita del quale non molto ci è pervenuto, si tratta dell'intervallo di tempo intercorso tra *Titus Andronicus* e *Romeo and Juliet*: è l'Inghilterra del 1593, Shakespeare è tormentato ed afflitto da un blocco creativo unito a problemi finanziari e di cuore. I teatri sono chiusi a causa della peste ma riapriranno principalmente per contingenze economiche. Shakespeare promette un grande dramma, ricorre alla magia per ritrovare la giusta ispirazione, trova un titolo ancor prima di comporre l'opera: *Romeo and Ethel the Pirate's Daughter*, ma solo grazie all'amico e poeta Christopher Marlowe arriverà all'idea della storia di due giovani che non possono amarsi a causa dell'odio che esiste tra le loro famiglie.

Il dramma nasce e si sviluppa grazie alla passione di Shakespeare per una giovane aristocratica, Viola de Lesseps. Un amore ricambiato dalla stessa che veste abiti maschili per guadagnarsi una parte in questo promettente dramma. Shakespeare inserirà parte dei dialoghi dei due amanti nel suo dramma creando una continua citazione nella citazione dove la realtà trova il suo posto a teatro e l'amore entra in scena senza troppi fronzoli, semplice come nella realtà.

Il film è stato largamente analizzato dalla critica riscuotendo svariati pareri. E' interessante ricordare alcune curiosità che la pellicola presenta all'interno di una società inglese di fine secolo governata da una Queen Elizabeth autoritaria e regale, sempre alla ricerca di qualcosa di entusiasmante nei teatri londinesi. Gli shakespeariani non avranno apprezzato il fatto che *Romeo and Juliet* sia nato da un'idea di Marlowe, non avranno avuto piacere nell'apprendere che Shakespeare non riusciva a scrivere (troppo caotico e improvvisatore?) e per farlo doveva ricorrere alla magia. Altri potranno aver trovato divertente vedere un'aristocratica del Cinquecento lavarsi i denti con una specie di pennello.....altri ancora hanno accusato la trama di essere troppo veloce come a voler concludere tagliando corto verso la fine. Non sappiamo quanto le notizie e le curiosità che vengono sollevate siano autentiche, il regista e lo scenografo hanno approfondito volutamente il periodo più oscuro della vita di Shakespeare per tessere la loro trama, collocando al cinema elementi e contenuti appartenenti al teatro e nati per il teatro stesso. Il risultato finale è stato piacevole, sono arrivati Oscar e complimenti, il teatro ha trovato un posto dietro ad uno schermo rinunciando ad un pubblico chiassoso ed urlante come quello elisabettiano, ha ceduto parte delle sue convenzioni al cinema e per questa volta è andata molto bene.

UN NUOVO RUOLO DELLA DONNA NELLA LETTERATURA DEL NOVECENTO

di Irene Di Natale

Dopo secoli di donne angelicate dalla candida pelle e dalle movenze delicate, verso la fine dell'Ottocento il Decadentismo impone in tutta Europa la figura di donne che vanno contro i più comuni canoni di bellezza, di aspetto inquietante o sgradevole ma dotate di un magnetismo che le rende addirittura fatali per gli uomini che ne diventano inconsapevolmente vittime.

Andrea Sperelli, l'alter ego di Gabriele D'Annunzio nel romanzo "Il Piacere", è diviso tra una bellissima donna fatale, Elena, e da un'altrettanto incantevole donna mistica, Maria, e appena l'intreccio inizia a delinearsi, il lettore può

presagire il clima di tragica amarezza in cui la vicenda si concluderà.

Ma non è tutto. Nel 1894 il realista tedesco Theodor Fontane sceglie come protagonista dell'omonimo romanzo l'adolescente sognatrice Effi Briest, dando forma al primo "Bildungsroman" intorno ad una figura femminile. E' il segno dei tempi che cambiano, seppur faticosamente, del nuovo rispetto che l'uomo, da sempre in primo piano in qualsiasi piano, finalmente inizia a nutrire nei confronti della donna, non più soltanto moglie, sorella, figlia o madre di qualcuno, ma personaggio a tutt'intero, in grado di portare poesia anche in mezzo alle macerie, come nel caso della simbologia dai tratti un po' indefiniti ne "L'anguilla" di

Eugenio Montale. Ma una donna può anche essere capace di reagire alla guerra ed esserne una severa testimone, come dimostra la cilena Isabel Allende, che ha vissuto in prima persona la guerra civile nel suo paese fino al golpe di Pinochet ed è capace di creare immagini che rimangono stampate nella memoria come la scena conclusiva del suo più grande successo, "La casa degli spiriti" in cui la giovane Alba trascrive gli scritti di Clara e le memorie del nonno appena morto "per riscattare le cose del passato e sopravvivere al terrore".

IL PIPISTRELLO di Gabriele Damiani



Un giorno infuocato di un luglio infuocato. Al tramonto la calura diminuisce appena. Tengo le finestre spalancate e non si muove un soffio. La notte ribolle nell'afa. Mezz'ora dopo la quinta doccia squaglio di nuovo nel sudore.

Alice boccheggia a lingua penzoloni, sparapanzata sul davanzale del tinello, povera micia. Io, in t-shirt e mutandine, guardo alla tv Kim Novak e William Holden innamorarsi in "Picnic".

Lorenzo non c'è. Ha telefonato che fa tardi, che cenassi pure, lui si sarebbe arrangiato in autogrill. Che volete, agli agenti di commercio gli orari sballano sempre.

Mi ero fatta la quinta doccia con acqua tiepidissima, avevo cenato (yogurt e lattuga) e adesso guardavo "Picnic" al buio. Alice salta giù dal davanzale con un miagolio che pare un latrato. Comincia a spiccar salti come una pazza, brontolando miagolii truci.

"Alice, ma che fai?"

Qualcosa svolazza davanti al televisore. Dio, è un pipistrello. HO UN PIPISTRELLO IN CASA.

Scappo nel corridoio, apro l'uscio e mi avvento contro la porta di fronte. Lo so, avrei dovuto suonare il campanello. Urlo, invece, e tempesto di pugni il battente.

Al più presto dopo un'eternità il dirimpettaio, impiegato di banca scapolo venuto ad abitare nel condominio da un paio di mesi, si affaccia in maniche di camicia e pantofole.

Gli affondai la faccia nel petto, gli artigliai le spalle.

"Signora, ma che succede?"

"Un pipistrello. UN PIPISTRELLO".

L'uomo si slaccia da me. Scatta in casa. Accende le luci, ispeziona stanza per stanza. Io lo seguo tremolando.

"Niente. Non c'è".

"Ma c'era. C'ERA."

"Sì", fa, "sì", e mi guarda. Mi guarda e si avvicina. Mi guarda, si avvicina e mi attira a sé.

E io? Io piango.

Mi solleva la t-shirt. Mi scopre le mammelle.

"No, la prego".

Me le carezza.

"Per favore, no".

Poi me le bacia.

"No. No".

Me le lecca.

"No, per favore".

Mi succhia i capezzoli. Prima uno, poi l'altro.

Gli avvolgo la testa fra le braccia e non capisco più niente. Non sento che rientra Lorenzo. E Lorenzo gli tira un pugno alla schiena. Allora strillo. Quello si volta e afferra Lorenzo alla gola. E poi è tutto un manicomio. Io strepito, Alice strepita e si arruffa, gli uomini lottano. E Lorenzo cade all'indietro, batte la testa e tutto finisce.

Ecco, ora sapete come e perché sono rimasta vedova.

Un modo nuovo per pubblicare I Ridotti di Prospektiva

La Prospektiva Editrice presenta una novità nel panorama librario: I Ridotti. Siamo disponibili a prezzi molto accessibili a pubblicare le vostre opere (racconti o poesie). In questo modo potrete rivolgervi e presentarvi ad editor o agenzie letterarie con un libro ben stampato, al contrario delle solite fotocopie rilegate a spirale.

Il volume avrà le seguenti caratteristiche:

Formato 14 X 21 cm. - Rilegatura in brossura - Copertina in cartoncino opaco - Quarta di copertina con presentazione dell'autore - Pagine 40 - Tiratura: 30 copie - Copie in più: lire 7.000 l'una - Il costo totale è comprensivo di: pubblicazione, spedizione, promozione sulla rivista letteraria Prospektiva, recensione e informazione librari, diffusione in alcune librerie legate a Prospektiva di un certo numero di copie da stabilire con l'autore.

Il prezzo complessivo è concordato in lire 210.000 da versare in due distinte rate, così frazionate: la prima di lire 50.000 al momento dell'invio della scheda di adesione e dell'opera da pubblicare; la seconda di lire 160.000 al momento della consegna delle bozze corrette dall'autore. Per informazioni scrivere alla redazione del Foglio Letterario. Si ricorda che gli abbonati del Foglio hanno condizioni privilegiate per abbonarsi a Prospektiva.

SPIGOLANDO TRA I CONCORSI

Premio Santo Gringeri (entro il 20/7/2000)

"I luoghi del cuore" - poesia inedita a tema - informazioni presso Rivista Noialtri di Andrea Trimarchi V. C. Colombo 13/A 98040 Pellegrino (ME)

XXX Premio di poesia Formica Nera - Città di Padova

(scade il 5 aprile) - informazioni c/o Luciano nanni C.P. 1084 35100 Padova

Premi Campania e Bufalino (poesia e narrativa entro il 30 aprile) - informazioni c/o prof. Antonio Mastrominico V. A. Diana, 44 81036 S. Cipriano d'Aversa (CE)

Premio Pickwick di narrativa (scade il 30 aprile)

inf: Bruno Zanacca - V. IV Novembre, 59 - 20050 Zoccorino Brianza (MI)

In distribuzione l'antologia di Pasqua "L'Ultima Parola"

Si può acquistare presso la redazione al prezzo di lire 5.000 compreso spese di spedizione. Raccoglie contributi poetici e narrativi di: Aldo Zelli, Gordiano Lupi, Magda Valentini, Giuseppina Toncelli, Andrea Panerini, Sandra Poli, Giulia Iaconi, Giovanni Rotondi, Maurizio Mai, Daniela Raimondi, Daniela Monreale, Pierluigi Lisini, Peter Russell, Maribruna Toni, Maria Rosa Meschini, Paola Frati, Gilberto Antonioli, Fabrizio Mori, Rosarita Berardi, Leonardo Selvaggi, Luana Bogi, Luciano Somma, Luciano Campatelli, Linetta Casini, Piera Alloatti, Barbara Valentini, Alba Gargalini, Rita Greco, Elisa Fantozzi, Francesco Organni, Nicholas Paschini, Ambra Simonelli, Alice e Bianca Formaioni.

Appendice poetica

La maschera della vita

Ho cucito
toppe di ricordi
per rifare il vestito
alla mia vita.
Ne è uscita
una sorta di tuta di arlecchino
che, a guardarla, suscita
un senso amaro di rassegnazione.
Ormai il passato
ha perso ogni fragranza
e la speranza
di tornare come prima
è solo una patetica illusione.
Anche se nuovo è l'abito,
indossato,
prende l'odore della naftalina.

Piero Lisini (Campiglia)

Punto di ritorno

La casa cancella
il volto del nulla,
tra le sue calde mura
mi culla.
Ricorda i viaggi
ma ne lava via il dolore,
sbiadendo la lontananza
e il suo grigio colore.
Mi piace vivere di emozioni
e
nutrirmi da salde radici.
E' bello gustare la vita a fondo,
così come
viaggiare senza aver meta
ma saper già il giorno del proprio ritorno,
dove almeno poter riposare
e accarezzato dall'aria notturna
dolcemente sognare.

Massimo Veneri (Parma)

Lo Scaffale di Pomponio Attico

Vittoria Corti "L'abatino Pelli e il suo secolo" Masso delle fate Edizioni
Daniela Monreale "Secreta cura" L'Autore Libri - Firenze
Lucia Tumino "Il pensiero del giorno"
Diario Poetico stampato in proprio
Marco Zanni "Ditelo con gli insulti"
Rosaria Di Donato "Frequenza d'arcobaleno ed. Pomezia Notizie

Alessandro Giordani "Le canzoni della sera" Graficalito Firenze



Visita il nostro sito internet

<http://members.xoom.it/Gordiano>

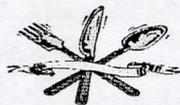
Imperdibile! Tanti testi inediti da leggere on line
e da scaricare nella memoria del tuo pc

BAR PICCOLO
DI VACCARI ROBERTO
PRIMI PIATTI SEMPRE
PRONTI
PANINOTECA



MERCATO COPERTO

POLLERIA DA FRANCA
MERCATO COPERTO
PIOMBINO



COOPERATIVA GIOVANILE
DI LAVORO - Via P. Gori 36
PIOMBINO



Le Riviste Letterarie

Il panorama letterario italiano è molto variegato e possiamo veder convivere giornali storici con fanzines o fogli come il nostro che cercano di ritagliarsi uno spazio preciso.

Il bisogno di scrivere è però diffuso e lo testimonia la gran massa di carta che viene distribuita in edicola e libreria.

Qui vogliamo consigliarvi le migliori pubblicazioni del settore (senza presunzione di essere esaustivi).

Il Paradiso degli Orchi - V. Stazione di Colle Mattia 75 - Roma.

Maltese - C. P. 92 - Canelli (AT).

Osservatorio Letterario - V. XXV Aprile 16 Ferrara.

Prospektiva - V. N. Arcangelo, 2 Civitavecchia.

Addictions - V. Venini, 3 - Milano.

Fernandel - V. Col di lana, 23 Bologna.

Inchiostro - V. Manin, 5 Verona.

In-Edito - V. Barbaroux, 25 Torino.

Storie - V. Suor Celestina Donati 13/E - Roma

Tam Tam - Via Cervinara 50 Colle Prenestino (Roma)

A queste si aggiungono altre che crescono spontaneamente come espressione di Circoli Culturali e associazioni. Diamo il benvenuto alla neonata **Omero** che ci perviene da Napoli (P. De Nicola 30) e che è diretta da Vincenzo Muscarella. Ma chi più ne ha più ne metta. C'è anche **Carletto** del prof. Perri (V. Renier Torino) che si occupa solo di poesia.

Ci sono fanzines di fantasy e fantascienza (**Planet Ghost** - **Future Shock** - **Subway** - **Lore** - **Maccabbr..ina..**) Lo spazio non ci basterebbe per citarle tutte. In queste colonne vedremo di ospitarne alcune per una presentazione.

IL FOGLIO LETTERARIO CERCA UN FUMETTISTA

In vista del lancio editoriale in edicola la redazione vaglia proposte di collaborazione da parte di disegnatori di fumetti. Attendiamo i vostri elaborati, che saranno valutati con cura ed attenzione. Al fumettista sarà affidata la redazione di un inserto allegato al Foglio.



SALOTTO D'AUTORI

Populonia

Vedi Dresdès
come questa notte è mitica
e lo sciacquo della risacca al lido
porta col vento la malinconia.

Novilunio fatato,
fredda il sangue
un antico ululato come pianto
di segrete tragedie,
cadenzato dall'erto sentiero
ecco piano uno scalpito
come d'angosce dimenticate;
tornano stanchi i cavalieri
alla nera chimera assisa in vetta
verso quale orizzonte?
E' silenzio nel cielo fra le case
del paese dormiente:
non ti tenta
un ignoto destino?
E quel flutto che sciacqua gli scogli
e s'infrange e rifrange s'accoglie
quali cure
quali forze potrebbe tradurci?

Si spegne la teoria dei cavalieri
e la notte s'inghiotte il nostro riso
dove vanno i ricordi.
Più fredda la brezza
le chiome fa tremule al bosco
t'increspa i capelli,
ci prende
chissà quale sgomento.

Poi mesto un canto dal vecchio convento
s'innalza e si racquieta greve
ansante sospiro come lutto
di un'anima che sa cos'è il morire...

E vorresti fuggire
ma ti chiamo
a compatire il tempo.

Luca Stefanelli

EQUIVOCO

La spiga imbionda
il bruco è nella seta

e non so più
se è tempo di morire

ABISSO

Gli occhi della notte
i termini del tempo
li hai distolti dal darmi i perchè
dal fissarmi di tanto
in tanto.

Ora l'abisso avvolgente
dei siderei sconforti
del delirio e della vertigine
eleva il canto delle sirene
crudeli.

Ed io non ho una vela
a cui legarmi.

MARINA NOTTURNA

La rosa della notte
ha caldi petali.
Mille occhi dal mare immoto
si rimirano
persi
nel cielo.

Poi una pallida cantilena
(gelido è il sogno della madrepora)
soffia un brivido di solitudine
nell'assembrato ingombro dei ricordi:
...mi ripeteva sempre di cambiare...

Aggrappati alla luna
pescatori
le ombre gigantesche
attendono il mattino.

Luca Stefanelli, grossetano di nascita e piombinese di adozione, ha 37 anni. Lo abbiamo scoperto tra i libri della nostra biblioteca, mentre eravamo intenti a scandagliare il vasto mare dei poeti locali. E' stata una bellissima sorpresa. I suoi versi, intrisi di profonda cultura classica, sono di grande musicalità. Intensa e profonda è tutta la sua opera della quale proponiamo alcuni stralci. Il libro è "Le regioni dell'oblio" editore Rebellato (poesie luglio '82 - febbraio '84). Se Stefanelli a vent'anni scriveva queste cose lo invitiamo a sottoporci i suoi scritti più recenti perché sicuramente può stupirci.

(Gordiano Lupi)

Da "Il mio Brasile" di Stefano Trinci

IL PE.TRA.PE. "PEQUENINOS TRABALHADORES DO PETROLINA"

Venti anni fa una suora salesiana di nome Irma Dourado era professoressa nell'importante scuola salesiana di Petrolina, unico forziere della cultura tradizionale-occidentale, responsabile della formazione della borghesia brasiliana, un ruolo molto prestigioso.

Tuttavia quando incontrava un menino da rua non resisteva alla tentazione di fermarlo per parlargli, ascoltarlo ed educarlo.

Ben presto trovò dietro di sé file di bambini che la seguivano fin dentro la scuola, così le altre suore e i "bravi" genitori dei bambini "per bene" iniziarono a protestare facendo valere i propri "sacrosanti diritti" e cacciarono delinquenti sporchi, puzzolenti e cattivi.

Irma Dourado, ignorando tutte le critiche, li radunò tutti sotto un grande albero, da quel giorno simbolo del Petrape, e iniziò a fare scuola e catechismo.

In venti anni l'albero si è trasformato: il tronco è divenuto un edificio fatiscente e sporco ma pieno di vita, costituito da un dormitorio teoricamente per cento ragazzi, (in realtà poi sono duecento), una scuola, una mensa, il quadro per giocare e una sala T.V.

I suoi frutti sono divenuti tre piccole razioni di cibo al giorno. Il cinguettio degli uccellini e il frusciare dei rami sono divenuti il suono di una banda di ottanta elementi, "cresciuta" vincendo concorsi su concorsi.

Tutto è partito dalla vocazione salesiana di questa Suora con un gran cuore: mai avevo visto in una donna tanto temperamento, tanto impegno, tanta passione, tanto amore per la vita dei bambini di strada, cose strane in un paese dove uccidere una formica o uccidere un menino da rua è più o meno la stessa cosa.

E' inimmaginabile il rispetto che ha per lei ciascun bambino: quando arriva tutti vanno a farle festa e tutti sono considerati amichevolmente, un suo sorriso non manca mai per nessuno! Se poi qualche ragazzo ha qualche problema più serio, e capita spesso, allora ci parla privatamente come fosse veramente la sua vera mamma; questo accade soprattutto con i ragazzi più grandi, che magari devono decidere il loro futuro una volta usciti dal Petrape.

Adesso Irma Dourado ha 76 anni e non ha più l'energia necessaria per mandare avanti tutto da sola; probabilmente Dio ha ascoltato le sue preghiere e le ha dato "due braccia forti per la vecchiaia", Caesar e Viera, due poliziotti trasformati in eccezionali educatori. Viera è un "omone" grosso e forte, sempre sorridente, con la battuta pronta, molto pratico, spesso anche duro per mantenere la disciplina e l'ordine, ma in realtà è buono come il pane e sa risolvere le situazioni più difficili con astuzia ed intelligenza, più o meno legalmente.

Caesar invece ha un profondo senso della morale e del dovere, ma non è serio, anzi è un tipo molto passionale, ama lo sport e la musica e sa sempre motivare e responsabilizzare i ragazzi; e non ci dimentichiamo poi che lui e la sua famiglia vivono ora per ora nel Petrape e che è lui il direttore della banda, l'unico mezzo per recuperare la dignità persa nella strada. Caesar e Viera sono due persone completamente diverse che però si integrano perfettamente come il braccio

destro e quello sinistro. Nonostante sia forte, questo trio viene messo a dura prova da duecento ragazzi di strada e dal loro triste passato e purtroppo a volte non è sufficiente. Comunque in venti anni il Petrape ha strappato milleduecento vite alla strada e quindi ha "distrutto" un intero paese di favelas.



VOLO

Vulnerabili pensieri
si affacciano
all'improvviso
per portarmi lontano nel tempo
liberando i ricordi
dalla gabbia della mente
desiderosi di volo
per un ultimo applauso
di ali
sul mare del tramonto.

Luciano Somma

da *BRIVIDI DI RICORDI*
Oceano Edizioni -Sanremo
Marzo 2000

(Il libro si può richiedere all'autore all'indirizzo:
via A. Omodeo, 93 - 80128 Napoli)

LA POSTA DI RUTILIO

Risponde il Direttore Editoriale, Andrea Panerini

Ill.mo Direttore,

leggo della Sua rivista su "Addictions" di Gennaio; subito vi cerco su internet e trovo una rivista ben fatta, stimolante. Mi compiaccio dell'idea di alternare chi un nome nel panorama letterario ce l'ha e chi poco a poco va costruendolo. L'unico appunto, forse – non vogliatene e, d'altro canto, vi posso capire – sta nella sensazione che l'orizzonte che il Vostro "Foglio" descrive sia ancora un poco circoscritto geograficamente.

Questo naturalmente non inficia il giudizio positivo intorno alla piacevole novità che rappresentate nel panorama nascosto che è oggi la vera letteratura; voglio sperare ed augurarVi che riusciate a superare le difficoltà che ogni iniziativa del genere incontra ed a mantenere viva la Vostra voce. Se fosse possibile sarei anzi contento di partecipare a questa Vostra voce. (...)

Cristian Ardu (Milano)

E' vero: il Foglio è ancora circoscritto ma è proprio il contributo di persone come il signor Ardu che ci aiuterà nel processo di trasformazione già in atto per portare la nostra rivista ad un livello nazionale.

Egregio Direttore,

Le cosa gradita Le spedisco la nostra rivista Omero per poter stabilire un rapporto di conoscenza, di confronto, di scambio culturale. Si può iniziare con uno scambio reciproco di notizie ed altro e presentare la mia rivista sul Suo Foglio Letterario. In attesa di Sue notizie La ringrazio anticipatamente.

Vincenzo Muscarella (Napoli) – Direttore rivista "Omero"

Iniziativa come quella di "Omero" sono in linea con lo spirito che anima la nostra rivista. Non possiamo augurare alla nuova testata, che va ad arricchire un panorama letterario non proprio esaltante, che grosse soddisfazioni.

(in riferimento alla premiazione del premio "L. Cappelletti")

Caro Direttore,

(...) La ringrazio della bellissima giornata piombinese. Lei sa che sono una veterana delle premiazioni, solitamente affollate da gente ingessata, spocchiosa e supponente. Io, come una spugna, assorbo il clima emotivo e divento nervosa, mi incupisco e non c'è verso di farmi proferire parola. Da voi, invece, era tutto autentico, cordiale ... sorridente. Ecco, credo sia quest'ultima parola quella che meglio vi rappresenta: sorridente. Vi auguro che per altri dieci anni almeni (o venti, trenta, di più) Vi possa sostenere lo spirito che Vi ha animato in questo esordio felice.

Di questo c'è bisogno: di fare con sincerità di intenti. Credendoci, insomma. Riuscendo a ricaricare le pile persino ad una "vecchia veterana sfiduciata" del mio calibro.

Grazia, dunque, grazie di cuore.

A presto, un abbraccio forte a Lei ad ai Suoi collaboratori.

Fiorella Borin (Venezia)

Siamo io e la mia rivista che dobbiamo ringraziare la signora Borin per la presenza di spirito e la fiducia che ci accorda. Personalmente la devo ringraziare per aver fatto sorridere alla premiazione un "musone" del mio calibro. Anche per questo numero si conclude il nostro appuntamento editoriale, più per motivi di spazio che per mancanza di materiale dato che voi lettori vi state prodigando nel mandarci consigli, critiche ed ammonimenti: continuate. Vale.

Rutilio

PREMIO EDITORIALE 2000

PENNA D'AUTORE

Poesia - Narrativa - Saggistica - Pittura

Sono previsti due primi premi da lire 1.000.000 per la poesia, un premio da lire 1.000.000 per la narrativa, un premio da lire 1.000.000 per la saggistica, la pubblicazione in una antologia delle prime 100 poesie classificate e dei migliori racconti.

Tassa di iscrizione: lire 10.000 a poesia, lire 15.000 per la narrativa, gratuita per la pittura.

Scadenza: 10 giugno (1a sessione) - 30 settembre (2a sessione)

Per maggiori informazioni scrivere alla segreteria del Premio Editoriale Penna d'Autore - Casella Postale 2242 - 10151 Torino - Tel. 011/2205902

LE PRODUZIONI GHOST

Fantascienza, Horror, Fantasy: generi dalle forti emozioni e infinite possibilità, generi che il club G.Ho.S.T. (Gruppo Horror-Space-Torino) da oltre 5 anni valorizza con impegno e professionalità producendo riviste, antologie narrative e siti Internet di alta qualità. Se sei un appassionato del genere fantastico entra nel mondo di G.Ho.S.T., le porte dell'immaginario si apriranno per voi. Per informazioni scrivi a Massimo Ferrara, C.so Antony 2/b - 10093 Collegno (TO) oppure invia un'e-mail all'indirizzo jvufe@tin.it o ancora visita il sito ufficiale www.horae.it/clubghost. Nelle produzioni Ghost trovi anche un libro horror di Gordiano Lupi, dal titolo SANGUE TROPICALE.

Ricordatevi:

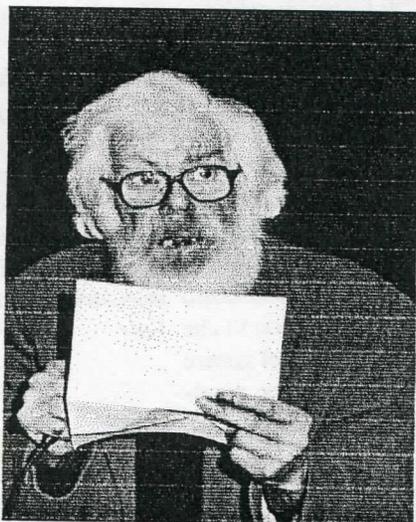
Premio Letterario Internazionale
di Narrativa e Poesia "Giorgio La Pira"

Piazza S. Francesco, 60

51100 Pistoia Tel. 0573-367251

Il Premio Letterario "L. Cappelletti"

Una giornata di vera cultura a Piombino



di Antonio Pilopida

Grosso successo per la prima edizione del Premio Letterario "Licurgo Cappelletti": oltre 300 partecipanti da tutta l'Italia con qualche presenza dall'estero.

La cerimonia di premiazione si è svolta domenica 30 gennaio alle ore 15 presso la sala congressi della Biblioteca Comunale di Piombino.

La giuria composta da Gordiano Lupi (presidente), Pablo Gorini, Maria Luisa Pacifici, Andrea Panerini e Monica Braschi ha svolto un

arduo compito nella selezione riuscendo a premiare artisti di alto livello quali Fiorella Borin, Daniela Raimondi, Massimo Veneri, Bruno Longanesi, Irene Di Natale, Mario Cappucci, Filippo Mezzetti, Stefano Trinci e la dodicenne Martina Dondoli.

Durante la premiazione è stato conferito un premio alla carriera al più grande poeta inglese vivente, Peter Russell dall'amministrazione comunale di Piombino, rappresentata dal vicesindaco Umberto Canovaro. Dopo la cerimonia è stato offerto ai partecipanti un buffet preparato con maestria dal cuoco Luca Panerini.

"Il Foglio Letterario"

Rivista delle Arti Umanistiche

Editore: Gordiano Lupi per conto del Circolo Culturale Giovanile "Alessandro Appiani"
Reg. n.666 rilasciata il 01/02/00 dal Trib. di Livorno

Redazione, Amministrazione: via Boccioni, 28 57025 Piombino (LI) Tel. 0565/45098

Direzione Editoriale: via Dalmazia, 35 57025 Piombino (LI) Tel. 0565/49255

E-Mail: lupi@infol.it - Sito web ufficiale: <http://members.xoom.it/Gordiano>

Direttore Editoriale: Andrea Panerini

Direttore Responsabile: Massimo Gherardi

Redattore Capo: Gordiano Lupi

Redazione: Giuseppina Toncelli - Maurizio Maggioni - Irene Di Natale - Antonio Pilopida

Collaboratori: Daniela Monreale - Irene Cellaro - Daniela Raimondi - Peter Russell - Giorgio Giustelli - Isabella Rinaldi - Raffaele Della Vecchia - Andrea Nardelli - Magda Valentini - Margherita Romagnoli - Alessandro Giordani - Daniela Canivaro - Gabriele Damiani - Piero Lisini - Massimo Veneri - Luca Stefanelli - Stefano Trinci.

La collaborazione è libera e gratuita. I testi della rivista possono essere riprodotti con l'autorizzazione della redazione ed a condizione che se ne citi la fonte.